

PARLA MARIASTELLA GELMINI

«Pd spostato
a sinistra
Noi unico centro»

La senatrice di Noi Moderati Gelmini illustra la prima legge su lavoratori e gestione delle imprese.

Sirignano a pagina 9



INTERVISTA A MARIASTELLA GELMINI

La senatrice di Noi Moderati illustra la prima legge che coinvolge i lavoratori nella gestione delle imprese

«Il Pd si è spostato a sinistra Siamo l'unico centro possibile»

Sui referendum: «Convinti del no, ma riteniamo legittimo l'invito all'astensione»
I cittadini non sono interessati a votare all'ennesimo congresso dei dem»

La proposta della Cisl

«Per la prima volta si attua
l'art. 46 della Costituzione.
Mai più conflitti permanenti»

Il Jobs Act

«Ha chiaramente dei limiti
Ma così si fa un passo indietro
Si torna alla Monti-Fornero»

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... «Stamattina si vota il testo di legge della Cisl sul coinvolgimento dei lavoratori nella gestione delle imprese. Un'iniziativa per la quale sono state raccolte ben 400mila firme, otto volte in più di quelle necessarie». A ricordarlo Mariastella Gelmini, senatrice di Noi Moderati.

Perché tale proposta è così importante?

«Per la prima volta si dà attuazione all'art. 46 della Costituzione. La proposta ci fa uscire dalla logica novecentesca del conflitto permanente tra datore e lavoratori. È una legge che non introduce alcun obbligo, ma premia fiscalmente le imprese che scelgono la strada della partecipazione. Parliamo di proposte, che in altre realtà europee, come Francia e Germania, hanno portato a un aumento della produttività e a un miglioramento delle relazioni interne alle aziende».

Landini, intanto, non condive tale metodologia...

«La critica della Cgil, secondo cui questa proposta di legge indebolisce il ruolo della contrattazione collettiva, è strumentale. C'è chi guarda avanti e chi indietro».

Questa proposta a suo avviso rispecchia le prime linee del pontificato di Leone XIV.

«Non sta a me dirlo. Si tratta di un'iniziativa che consente di affrontare in maniera partecipativa il tema dei bassi salari legati alla scarsa produttività, ricomponendo i diversi territoriali e sociali in una dimensione culturale che, in effetti, riecheggia la "Rerum Novarum"».

Noi Moderati, a differenza delle altre forze di maggioranza, non si asterrà sui referendum. Perché tale decisione?

«La vittoria del sì ai referen-

dum sul lavoro non aumenterebbe le tutele dei lavoratori: si tornerebbe invece alla legge Monti-Fornero. Sui licenziamenti illegittimi, poi, si attaccano le Pmi, mettendole sul banco degli imputati. Queste, al contrario, dovrebbero essere tutelate. Parliamo di quesiti referendari, come ha ben detto la segretaria della Cisl, Fumarola, sbagliati nel metodo e nel merito. Non si affronta così un tema complesso come il lavoro. Occorre puntare su formazione, salario di produttività, cuneo fiscale, questioni che la sinistra ignora. Ra-



gion per cui abbiamo scelto di votare, in modo convinto, "no". Allo stesso modo, però, riteniamo assolutamente legittimo invitare alla "non partecipazione". Lo ribadiva, d'altronde, un esperto di democrazia diretta come Marco Pannella che non solo riteneva legittima la non partecipazione, ma in qualche caso l'ha anche sostenuta e propagandata. La polemica della sinistra sull'invito all'astensione è del tutto strumentale».

Un eventuale non raggiungimento del quorum rappresenterebbe un'ulteriore batosta per i progressisti?

«Significherebbe che gli italiani non sono interessati al congresso permanente del Partito Democratico: stanno, d'altronde, appoggiando un referendum su leggi che loro stessi hanno proposto e approvato. Un Pd a trazione Landini, però, non va da nessuna parte».

Possiamo dire che il "centro" si è spostato oggi nella coalizione guidata da Meloni e che i moderati rimasti all'opposizione hanno ormai un ruolo marginale?

«Sotto la guida di Elly Schlein il Pd si è spostato a sinistra. È una scelta legittima, ma è evidente che per i

moderati, gli ex popolari e i liberali, non c'è più posto nella coalizione di centrosinistra. Anche perché al processo di radicalizzazione del Pd si somma la rincorsa all'alleanza con i 5 Stelle. Mi pare stia emergendo più di qualche criticità rispetto a questa deriva estremista».

Venendo alla politica estera, domani potrebbe esserci un vertice cruciale a Istanbul sulla guerra in Ucraina. Alla luce di questi sviluppi possiamo dire che chi ha esaltato i volenterosi in chiave antitrumpiana sia stato un po' affrettato?

«La posizione di Giorgia Meloni sulla politica estera è stata saggia ed equilibrata. Oggi non siamo chiamati a decidere tra Europa e Stati Uniti, ma a fare da ponte tra il vecchio e il nuovo continente: e gli ultimi avvenimenti dimostrano che la previsione della fine dell'Occidente era un tantino prematura. Anche

sui dazi la linea dell'Italia alla fine è stata adottata dall'intera Unione Europea. La responsabilità ha prevalso su estremismi e posizioni affrettate. La verità è che l'elezione di Trump ha fatto riemergere un antiamericanismo che ha solide radici nella sinistra italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374